Nel vertice quadripartito

RAI: si profila un accordo che evita la riforma

Fra 48 ore scade l'attuale convenzione - Il rischio di una proroga « in bianco » - Prospettiva che non soddisfa le richieste di rinnovamento democratico

Domani il vertice di centro-sinistra torna a riunirsi per fare il punto sulla questione della Rai-TV. Una decisione è inevitabile: martedì, a mezzanotte, scade infatti la proroga della convenzione fra Stato ed azienda radiotelevisiva; se non vien preso alcun provvedimento, ogni programma radiofonico e televisivo sarebbe illegale, a partire dal primo maggio, e dovrebbe essere sospeso.

Ci sarà, dunque, un accordo. Ma entro che limiti, in quale prospettiva e con quali precedenti? Il modo in cui si sta andando verso una prima conclusione sottolinea, innanzi tutto, le gravi responsabilità dell'attuale coalizione governativa che ha proseguito ed aggravato la politica del rinvio adottata anche dai precedenti governi. Si va, infatti, ad un accordo strozzato dai limiti invalicabili di tempo; e assunto, per di più, in mancanza di qualsiasi confronto pubblico, come invece è stato più volte chiesto dalle Regioni, dai sindacati, dalle altre forze politiche.

Muovendo da queste premesse di grave «clandestinità» la trattativa di vertice ha assunto — secondo le notizie comunque trapelate — una direttrice di lavoro che nella sostanza taglia fuori le principali indicazioni e proposte di riforma che pure sono emerse in questi anni, sostenute da un vastissimo e composito schieramento democratico dentro e fuori la azienda radiotelevisiva.

Sembra inevitabile che si realizzi, innanzi tutto, una nuova «proroga in bianco» che dovrebbe lasciare la Rai così com'è attualmente — e dunque gravemente dissestata sul piano produttivo, finanziario e democratico — ancora per molti mesi; con ogni probabilità, fino all'autunno prossimo. L'unica variante a questa pratica deleteria (che verrebbe ripetuta per la terza volta in due anni) dovrebbe essere la contemporanea presentazione di un disegno di legge governativo: uno «stralcio» di riforma, o una mini-riforma che i due rami del Parlamento dovrebbero discutere, appunto, entro l'autunno.

Qualche indiscrezione è già trapelata sul testo di questo faticoso accordo: e sembra che — come del resto era inevitabile di fronte alla forza del movimento riformatore — qualche variante positiva verrà introdotta nell'assetto istituzionale dell'azienda. Dovrebbe esservi un diverso ruolo della Commissione parlamentare di Vigilanza; una Consulta Tecnica introdurrebbe il principio di una presenza parlamentare negli indirizzi della programmazione; le Regioni dovrebbero accedere al Consiglio di Amministrazione. Si tratta, forse, di proposte importanti: ma il quadro di insieme resta pesantemente negativo. In effetti, il nodo decisivo della gestione quotidiana ed interna all'azienda, nonchè della sua organizzazione produttiva, non verrebbe affatto risolto: la Rai continuerà ad essere una azienda accentrata, i cui poteri reali continuano a restare racchiusi nelle mani del Direttore Generale e dell'esecutivo. La fondamentale richiesta del movimento riformatore — al quale proprio in questi giorni si è affiancata ufficialmente la sinistra DC, elaborando un proprio ed autonomo progetto di riforma — non viene accolta: la Rai resta, nei fatti, il feudo di una corrente democristiana.

La gravità di questa probabile conclusione sta anche nel fatto che essa stimola (sta già stimolando), alla ricerca di un correttivo attraverso la logica della lottizzazione; cioè attraverso la spartizione degli incarichi. E' questo un rimedio peggiore del male che intende curare: e oltretutto, come l'esperienza dimostra inutile. Alla riforma non si va «lottizzando» gli incarichi: bensì cominciando ad assicurare un modo concreto di gestione e controllo democratico.

E' in tale direzione che si muove sia la proposta di riforma pubblicamente presentata dal PCI fin dal marzo dell'anno scorso, sia la proposta comunista di proroga innovativa. E nella stessa logica si sviluppano anche le proposte delle Regioni, dei sindacati, delle associazioni di massa e — ora — anche della sinistra DC. Difficilmente l'accordo di vertice dell'ultim'ora che si sta sviluppando potrà in qualche modo soddisfare, paralizzandone la lotta, questo vasto schieramento.

Dario Natoli

Martedì 24 ore di lotta alla RAI

Martedì 30 i lavoratori della Rai daranno vita ad una protesta di 24 ore, pur adoperandosi per la regolare effettuazione di *Tribuna del referendum*. La decisione è stata presa durante un incontro della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil con la segreteria della Federazione unitaria dello spettacolo. In un comunicato diramato al termine della riunione si rileva infatti che «*malgrado ripetute richieste, il governo non ha proceduto all'atteso confronto con i sindacati per quanto riguarda la riforma della Rai-TV*». I sindacati sottolineano «*la gravità del comportamento del governo*» e riaffermano il proprio impegno «*di continuare a sviluppare ed estendere la propria iniziativa per la riforma della Rai e di tutto il settore dell'informazione*».

NUBE DI GAS SU CHICAGO

CHICAGO — Notte di terrore in un quartiere della periferia a causa di una densa nube sprigionatasi da un acido fuoriuscito da una cisterna. La nube è rimasta sospesa sull'abitato per diverse ore: la zona è stata fatta sgomberare. Oltre 15 mila persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Nella mattinata di ieri, grazie al vento che ha preso a soffiare forte sulla città, la nube ha cominciato a disperdersi. Per procedere all'evacuazione si è dovuto ricorrere anche alla guardia nazionale mentre una trentina di persone sono rimaste ricoverate in ospedale per aver respirato le esalazioni del liquido tossico. In serata la situazione si è normalizzata. Nella telefoto: con i fazzoletti sul volto passanti cercano di soccorrere una persona

Documento votato in Consiglio comunale da PCI, PSI, PdUP, DC, PSDI, e PRI

Bologna: adeguati mezzi finanziari sollecitati per Comuni e Province

Dopo 16 mesi dall'approvazione il governo ha tagliato dal bilancio bolognese 1.700.000.000 di lire - Denunciato l'attacco centralistico che tende ad immobilizzare gli Enti locali per giustificare la politica delle concessioni

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

Una importante presa di posizione unitaria sui problemi della finanza pubblica e, più in particolare, sulla drammatica situazione finanziaria degli Enti locali, è stata espressa a Bologna, in Consiglio comunale, da comunisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, socialisti e PdUP.

Proprio in questi giorni, dopo sedici mesi dalla approvazione avvenuta a Palazzo D'Accursio, è tornato al consiglio il bilancio 1973 del comune di Bologna al quale la commissione centrale della finanza locale ha inferto un taglio di un miliardo e settecento milioni. Pur rilevando che l'entità della spesa decurtata non ha raggiunto questa volta i livelli aberranti delle passate occasioni, occorre rilevare che il fatto stesso del gravissimo ritardo nell'approvazione ha comportato per il comune di Bologna alcuni miliardi di interessi passivi.

Il Consiglio comunale di Bologna — afferma il documento approvato dai gruppi Due Torri, DC, PRI, PSDI, PSI, PDUP (astenuto il PLI, contrari i fascisti) — nel riconfermare l'esigenza di una spesa pubblica qualificata e socialmente produttiva sempre più finalizzata allo sviluppo sociale ed economico, sottolinea la necessità di affrontare e risolvere immediatamente la gravissima situazione derivante dall'indebitamento degli Enti locali nell'ambito di un processo che porti ad una più organica sistemazione della finanza pubblica unitariamente concepita con il concorso di tutti i livelli del potere pubblico, e cioè, con responsabilità effettive delle regioni e degli Enti locali; da qui l'esigenza dell'attuazione del consolidamento della situazione debitoria degli Enti locali e la rapida operatività delle disposizioni di legge relative al fondo per il risanamento dei bilanci deficitari attraverso la immediata determinazione dell'onere finanziario a carico dello Stato, programmato fino al 1977, per una adeguata dotazione del fondo stesso.

Nel documento si denuncia la ormai non più sostenibile situazione finanziaria degli Enti locali e si rileva come la crisi della finanza locale rischi di deteriorare le istituzioni democratiche.

«A questa situazione — conclude il documento — occorre far fronte assegnando prontamente agli Enti locali adeguati mezzi finanziari affinchè ad un disegno centralistico che tende obiettivamente ad immobilizzare i Comuni e le Province per giustificare una politica di concessioni ad aziende pubbliche e private di decisive quote di intervento pubblico ad esse assegnate, possa contrapporsi anche l'obiettivo di una organica sistemazione della finanza pubblica, unitariamente gestita con il concorso di tutti i livelli istituzionali».

Esemplare sentenza a Livorno in difesa dell'ambiente e della salute

Condannata la Montedison: i «fanghi rossi» inquinano

Gli scarichi nel Tirreno, secondo il giudice, provocavano gravi danni - Tre mesi e venti giorni a Cefis - Stessa pena ad altri dirigenti - Assolti i comandanti delle navi cisterna

Dal nostro inviato

LIVORNO, 27.

Il presidente della Montedison, Eugenio Cefis, è stato condannato a tre mesi e 20 giorni di reclusione per l'inquinamento dell'alto Mar Tirreno e del Mar Ligure con i «fanghi rossi» provenienti dalla lavorazione del biossido di titanio dello stabilimento di Scarlino.

Alla stessa pena e per lo stesso reato, il pretore di Livorno dottor Viglietta ha condannato anche altri quattro alti dirigenti della società di Foro Bonaparte, l'amministratore delegato Alberto Grandi, il direttore della divisione prodotti industriali Cesare Bianconi, l'attuale direttore dello stabilimento di Scarlino Marco Micarelli e il suo predecessore Angelo Lorenzo.

A tutti gli imputati il pretore ha concesso le attenuanti generiche e in più una seconda attenuante per essersi adoperati prima del processo all'eliminazione degli scarichi inquinanti (sono stati, infatti, realizzati impianti di depurazione a Scarlino dietro l'azione pressante della Regione Toscana - N.d.r.). Inoltre il dottor Viglietta, che ha impiegato circa cinque ore per decidere e stendere la sua sentenza, ha assolto Eugenio Cefis e i suoi quattro collaboratori dal reato di danno perché «il fatto non è previsto dalla legge come reato» e ha assolto da ogni imputazione i comandanti delle due navi cisterna che scaricavano i «fanghi rossi» nel Tirreno, l'ex amministratore delegato e l'ecologo della Montedison, Giorgio Mazzanti e Guidobaldo Cevidalli.

La lettura della sentenza ha provocato «profonda amarezza», come ha dichiarato il professor Guarino, nel collegio difesa della Montedison, che ha presentato ricorso contro la sentenza e nel quale si è riscontrata una certa incertezza nella valutazione delle decisioni del pretore.

Alla voce del prof. Guarino, che è anche consigliere di amministrazione della società, la Montedison ha fatto aggiungere quella del suo responsabile degli affari legali, Giorgio Baldini, il quale ha dichiarato: «Riterremo alla luce della sentenza pretorile la politica aziendale in ordine alla gestione degli impianti che la nuova gestione ha ereditato dalla vecchia, con la massa dei problemi ecologici la cui soluzione richiede tempi tecnici ineliminabili. Ferma restando la precisa convinta dichiarazione della società di operare per una bonifica ecologica là dove le possibilità concrete ce lo consentono e il fermo impegno di porre il problema ambientale come pregiudiziale nella problematica dei nostri investimenti».

La parte civile, che rappresentava i pescatori livornesi e corsi, dal suo canto, si è dichiarata ampiamente soddisfatta. Tra l'altro, uno dei suoi patroni, l'avvocato Morbidelli, ha dichiarato: «La sentenza è l'affermazione di un principio per cui le esigenze di tutela dell'ambiente sono fondamentali e primarie rispetto a quelle dello sviluppo industriale».

Con la sua sentenza il pretore Gianfranco Viglietta ha in primo luogo affermato con chiarezza che i «fanghi rossi» erano inquinanti e hanno inquinato il Mar Tirreno e ha poi riaffermato il principio che a nessuno può essere concessa la «licenza di inquinare» per il proprio profitto e che lo sviluppo industriale non può nè deve avvenire a spese della degradazione dell'ambiente.

La lunga camera di consiglio dove il pretore si è chiuso per ore è stata la logica conseguenza di fronte alla valanga di dati e di dottrina giuridica che il processo ha comportato con, inoltre, i suoi contenuti di carattere sociale e civile di enorme portata: il problema della salvaguardia dell'ambiente, sempre più minacciato dalla scelta di profitti; quello della ricerca di un equilibrio tra processo di industrializzazione e difesa dell'ambiente e quindi della salute.

Vediamo ora che cosa è emerso dal primo «grande processo contro l'inquinamento del Tirreno».

PUBBLICA ACCUSA — L'avvocato Ruggero Papino aveva chiesto la condanna del presidente della Montedison, Eugenio Cefis, ad un anno e due mesi di reclusione e a 7 mesi per gli altri imputati, e ad una ammenda di tre milioni per i comandanti delle due navi cisterna utilizzate per lo scarico nel Tirreno dei «fanghi rossi». Il PM aveva motivato la maggiore severità della pena nei confronti di Cefis con il fatto che «chi è al vertice deve rispettare la legge più degli altri; se non lo fa, come in questo caso, perché persegue un intento di potenza economica personale, la sua responsabilità è maggiore». Inoltre, secondo il PM, le autorizzazioni allo scarico concesse alla Montedison dalla capitaneria di porto di Livorno erano illegittime in quanto un «atto amministrativo non può scavalcare la legge», aggiungendo che, in questo caso, oltre alla violazione della legge sulla pesca, al danneggiamento delle risorse biologiche dell'alto Tirreno e Mar Ligure, immettendovi sostanze tossiche «si tratta di salvaguardare qualcosa che va al di là cioè la salute di tutti gli italiani e dei popoli che si affacciano sul mare».

PARTE CIVILE — I sei patroni di parte civile, tre per i pescatori della Corsica e tre per i pescatori livornesi, rifacendosi anche ai dati forniti dai periti della Regione Toscana e del pretore, avevano elencato i danni causati dai «fanghi rossi»: distruzione del plancton e quindi scomparsa del pesce e della fauna che di esso si nutre.

Per quanto riguarda in modo particolare la pesca, è stato affermato che si è registrato un danno di diversi miliardi.

Sia i pescatori livornesi che quelli corsi (i cento pescatori di Bastia in seguito allo scarico dei «fanghi rossi» hanno visto più che dimezzare il pescato dal '70 al '73), hanno sottolineato che la Montedison, non poteva accampare scuse: gli interessi di un settore economico (la pesca) e quelli più vasti della comunità non potevano e non possono soggiacere alla logica del profitto di una grande società che ha i mezzi e le possibilità di evitare tale disastro.

DIFESA — Il collegio di difesa aveva cercato di minimizzare la portata dei danni arrecati dallo scarico, ma soprattutto aveva impostato tutto il suo discorso sulla legittimità degli scarichi sotto ogni profilo (ecologico, amministrativo, sociale, economico): è stato infatti riproposto anche il tema del ricatto occupazionale: si sono scaricati in mare i «fanghi rossi» — è stato detto — perchè altrimenti si sarebbe stati costretti a licenziare degli operai e si sarebbero determinati danni all'economia nazionale.

Carlo Degl'Innocenti

Oggi targhe pari: il 5 e 12 maggio circolano tutti

In considerazione del prossimo svolgimento del referendum nelle domeniche 5 e 12 maggio sarà consentita la libera circolazione di tutti gli autoveicoli e motoveicoli. Lo ha deciso il comitato tecnico istituito per adottare le restrizioni di austerità presieduto dal sottosegretario Sarti. E' stata confermata per oggi, 28 aprile, la circolazione limitata agli autoveicoli e motoveicoli con targa pari.

Per 100 mila pensionati autobus gratuiti a Bologna

BOLOGNA, 27.

Tra circa tre settimane, cioè dal momento in cui la decisione del Consiglio comunale sarà stata ratificata dagli organi di controllo e quindi diverrà esecutiva a tutti gli effetti, circa centomila pensionati bolognesi viaggeranno gratuitamente su tutte le linee dell'Azienda trasporti municipali (ATM) in qualsiasi ora di qualsiasi giorno.

Del trasporto gratuito usufruiranno pensionati che percepiscono una pensione fino a 64 mila lire mensili e non godono di altri redditi, cioè quegli anziani che in sostanza non hanno a loro disposizione un «minimo vitale» reso sempre più difficoltoso dal costante incremento del costo della vita.

La decisione del Consiglio comunale è stata presa con l'approvazione di comunisti, socialisti, democristiani e socialdemocratici.

Lettere all'Unità

Il divorzio, una questione di libertà

Cara Unità,

gli antidivorzisti ripetono continuamente che il «permesso» di divorziare introduce nel matrimonio il sospetto e apre la porta alla discussione. In verità, chi dice questo nega agli sposi — a tutti gli sposi — la sincerità dei loro sentimenti in partenza. Ammette in partenza che gli sposi non siano uniti da sentimenti profondi; che il loro sia, dall'inizio, un matrimonio sbagliato. Tanto più necessario è allora il divorzio.

Se il permesso del divorzio crea divorzio, e cioè un pericolo, è un «cancro» (Lombardi dixit), allora questo lo si può dire di tutti i permessi, a cominciare dal permesso di portare armi, di condurre l'automobile, di andare a caccia e così via. Perchè portando armi, si può uccidere il proprio prossimo; conducendo l'automobile si può mettere sotto il passante; andando a caccia si può commettere ogni sorta di delitti. La liberalità è un fatto di civile coscienza e responsabilità. Ecco il punto. Ogni permesso ha i suoi limiti: nella legge e nella coscienza del cittadino.

Se il solo fatto di ammettere il divorzio vuol dire incoraggiare il divorzio, si può dire la stessa cosa d'ogni libertà: e infatti ci fu un tempo in cui l'istruzione pubblica veniva ritenuta un pericolo da coloro che vivevano sull'ignoranza della gente, e perciò proibita. Gli antidivorzisti sono fatti della stessa stoffa.

Nessuno oggi osa — salvo i fascisti — dire che bisogna abolire il diritto di sciopero, perchè questo diritto crea gli scioperi. Se è così per lo sciopero, perchè non dev'esserlo per il divorzio? E' contro il divorzio, chi è contro l'istruzione pubblica, contro il diritto di sciopero, contro ogni libertà.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Il «divorzio» dalla famiglia me l'ha imposto la DC

Cara Unità,

sono un emigrante, la DC e i suoi amici fascisti mi hanno imposto il divorzio forzato da mia moglie e dai miei bambini. Sono dovuto emigrare giovanissimo, ho incontrato una donna francese e ci siamo sposati con grande amore, lei mi ha dato tre figli. Decidemmo di trasferirci a Pescara, anche per poter mandare alla scuola italiana i nostri bambini. Però qui si sono presentati problemi gravissimi per il lavoro: in undici mesi nessuno mi ha dato da lavorare nonostante tutta la mia buona volontà: mi sono rivolto persino ai frati, alla CISL e al deputato democristiano Antonio Mancini: tutti mi hanno chiuso la porta in faccia. E così eccomi costretto a «divorziare» dalla mia sposa, lasciandola sola come un cane, senza parenti, mentre io ho dovuto venire qui in Germania a guadagnare il pane.

Voglio far notare che mia moglie ha il diritto di divorziare, perchè in Francia è più di un secolo che esiste la legge sul divorzio; mentre io — se venisse abrogata la legge — in quel caso continuerei a figurare sposato.

Questa eventualità non capiterà, perchè nonostante i grandi disagi, nonostante l'emigrazione forzata (questo vero e proprio «divorzio» impostoci dalla DC) noi ci vogliamo molto bene e il nostro legame è saldo. Ma bisogna votare «no» per aiutare quelle famiglie che invece ne hanno bisogno, che si sono ormai dissolte. Dobbiamo dare un voto di libertà e di umanità: perciò invito tutti gli emigrati ad affrontare anche questo sacrificio pur di tornare in Italia a dire «no».

FIORE VENDITTI
(Friburgo - RFT)

Le falsità di Fanfani su Lenin e il divorzio

Cara Unità,

nell'intervista concessa a Panorama *il sen. Amintore Fanfani ha deciso di arruolare Lenin nel campo degli antidivorzisti. Fanfani ama risalire alle fonti storiche e diffida della memoria. Cita testualmente, da professore quale egli è, ed ecco la sua lezione:* «Io non dico che se Lenin fosse ancora vivo voterebbe come noi. Sta di fatto che nel numero 253 del quotidiano sovietico *Izvestia* del 1918 scrisse che il divorzio era uno stolto strumento borghese». *Sta di fatto che Fanfani, amante delle... fonti, in realtà mentisce. Siamo andati a leggere il passo di Lenin che figura nel* Discorso al primo congresso delle operaie di tutta la Russia, *pronunciato il 19 novembre 1918 e pubblicato il giorno seguente nelle* Izvestia. *Ecco le parole testuali di Lenin:* «La repubblica dei Soviet ha prima di tutto il compito di abolire ogni restrizione dei diritti della donna. Il procedimento giudiziario per il divorzio, questa vergogna borghese, fonte di avvilimento e di umiliazione, è stato completamente abolito dal potere sovietico». *Non occorre l'acume storico del Fanfani per comprendere che la condanna di Lenin si riferisce al «procedimento giudiziario» vigente nel regime zarista, e non al principio del divorzio in quanto tale. Lenin infatti afferma subito dopo:* «Da un anno *(cioè dalla rivoluzione d'Ottobre)* esiste ormai una legislazione assolutamente libera sul divorzio» *(Cfr. Lenin,* Opere complete, *Roma 1967, vol. XXVIII, p. 182). L'Italia ha contato nei secoli migliaia di Fanfani, che della menzogna hanno fatto uso per ingannare i semplici. Domenica, 12 maggio 1974, sarà l'occasione per dar loro la risposta che meritano.*

SERGIO CAPRIOGLIO
(Torino)

Con troppa facilità si cacciano i soldati in galera

Cara Unità,

siamo un gruppo di alpini in forza al Battaglione «Bassano» di stanza a San Candido. Vogliamo informare l'opinione pubblica in merito ad un fatto abbastanza grave che si è verificato nella nostra caserma: l'arresto ed il trasferimento al carcere militare di Peschiera in data 5 aprile di due alpini — Weiss e Gelmini —, accusati di essersi arbitrariamente impossessati di un materassino pneumatico e di un sacco a pelo. Tale fatto sarebbe accaduto verso la fine di febbraio; il magazziniere Weiss avrebbe consegnato — secondo le accuse — i due oggetti al Gelmini, conducente di muli, che avrebbe tentato di portarli all'esterno.

Noi qui in caserma dubitiamo molto della veridicità di queste accuse, che pensiamo siano probabilmente sorte su una serie di equivoci. Ma in ogni caso ciò che ci ha veramente stupiti, anche ammettendo l'eventuale fondatezza delle accuse, sono le dure azioni repressive, fuori di ogni misura, che si sono intraprese: è fuori di ogni giustizia mandare due ragazzi, in servizio di leva, in carcerazione preventiva in una casa di pena militare per un sacco a pelo ed un materassino. Ci ha colpiti inoltre il sistema che è stato usato per l'incarcerazione dei due alpini, lesivo di ogni dignità umana: sono stati trasferiti in carcere improvvisamente, dopo che erano passati più di due mesi dal presunto reato, dopo che gli alpini stessi e le loro famiglie erano stati assicurati che la cosa non avrebbe assunto quegli aspetti, proprio nel momento in cui Weiss doveva congedarsi.

Chiediamo che si provveda al più presto alla liberazione di Gelmini e Weiss, da noi tutti considerati ottimi ragazzi e amici, non meritevoli di simili trattamenti, e si ponga fine all'uso indiscriminato delle denunce e della carcerazione nei confronti di militari di leva, sia per presunti «reati comuni», sia per «reati politici». E' nota ormai all'opinione pubblica la dura repressione che ha colpito le caserme di tutta la Valpusteria in questi ultimi tempi, e che ha portato all'incarcerazione di quattro soldati democratici ed alla denuncia di altri nove, colpevoli unicamente di aver esercitato i diritti democratici garantiti dalla Costituzione.

LETTERA FIRMATA
da un folto gruppo di alpini del Btg. «Bassano»
(San Candido - Bolzano)

Andreotti non gradisce i partigiani nelle caserme

Caro direttore,

sono un soldato di leva e ho letto le molte richieste dei giovani militari affinchè i partigiani potessero entrare nelle caserme a celebrare il 25 Aprile, anniversario della liberazione dal giogo nazi-fascista. Purtroppo molti di noi non hanno potuto assistere a questi incontri e mi pare di poterne attribuire il motivo ad una circolare che il ministro Andreotti ha inviato ai comandi militari e nella quale viene fra l'altro indicata la possibilità che «in tutte le caserme dove sono apposte lapidi in onore dei Caduti della Resistenza sarà permesso l'accesso a rappresentanze civili per la deposizione di corone».

E vorrei qui sottolineare il sottile inganno con il quale il ministro della Difesa tenta — senza riuscirvi — di apparire aperto alle esigenze di un rapporto nuovo tra le Forze armate e la popolazione in una data, fra l'altro, che segna la nascita del nuovo esercito della Repubblica. L'inganno sta nel fatto che in quasi tutte le caserme non vi sono lapidi singole che ricordino i soli caduti nella Resistenza, ma monumenti o sacrari che ricordano complessivamente i caduti d'arma sui vari fronti.

I termini della furbesca circolare Andreotti — ben rilevati da tutti noi militari — hanno impedito così ai partigiani di entrare nelle caserme il 25 Aprile, malgrado la volontà dei soldati e la stessa disponibilità di molti ufficiali sinceramente democratici e antifascisti.

LETTERA FIRMATA
da un militare di leva
(Milano)

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Kerstin PAPST - *3504 Tangermünde* - Repubblica Democratica Tedesca (è una ragazza di 17 anni che corrisponderebbe in francese, inglese e tedesco).

Carlos M. FERRER BRITO, calle 106/4112 - Marianao 15 - *La Habana* - Cuba (desidera corrispondere con filatelici).

Jolanda CIURABA, 22400 - *Zamosc* - Ul. Rozy Luxemburg, 40/20, Polonia (è una studentessa che vorrebbe corrispondere con universitari italiani in russo o in italiano).

Nattasa RUBIN, via Ileanda 6 - sec. 5 *Bucuresti* - Romania (ha 20 anni e cerca amici italiani).

EDITORI RIUNITI

LOTTA ANTIFASCISTA E RESISTENZA: uno dei momenti più alti della storia italiana nella testimonianza dei comunisti

SECCHIA FRASSATI
Storia della Resistenza
Grandi Opere - 2 voll. pp. 1.024 - L. 25 000

LONGO
I centri dirigenti del PCI nella Resistenza
Biblioteca di storia pp. 508 - L. 5.000

SECCHIA
I comunisti e l'insurrezione
Biblioteca del movimento operaio - pp. 382 - L. 3.000

AMENDOLA
Lettere a Milano
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 782 - L. 4.500

RAVERA
Diario di trent'anni 1913-1943
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 704 - L. 3 800

CURIEL
Scritti 1935-1945
Biblioteca del movimento operaio italiano - 2 voll. - pp. 752 - L. 4.800

MASSOLA
Gli scioperi del '43
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 196 - L. 1.800

LI CAUSI
Il lungo cammino. Autobiografia 1906-1944
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 224 - L. 1.800

CACCIAPUOTI
Storia di un operaio napoletano
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 212 - L. 1.800

DE LAZZARI
Storia del Fronte della gioventù
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 260 - L. 2.000

MARRI VECCHI BALDINI
I giorni della Resistenza
con una guida alla lettura di Lucio Lombardo Radice - presentazione di Ferruccio Parri
Libri per ragazzi - 76 tavole a colori e bianco e nero - L. 1.500

BUR
Biblioteca Universale Rizzoli
Ecco i primi volumi in vendita
In edicola e libreria

L. Bianciardi
LA VITA AGRA

I. Montanelli
STORIA D'ITALIA - I vol.

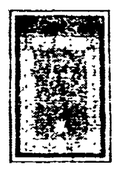
G. Leopardi
CANTI

L. Veronelli
I DUECENTO COCKTAILS

In libreria

Sant'Agostino
LE CONFESSIONI

W. Shakespeare
RE LEAR



H. von Hofmannsthal
LETTERA DI LORD CHANDOS

E. Wilson
STAZIONE FINLANDIA

Oscar Wilde
SALOMÈ
Illustr. da Aubrey Beardsley

LA CLASSICA COLLANA ECONOMICA